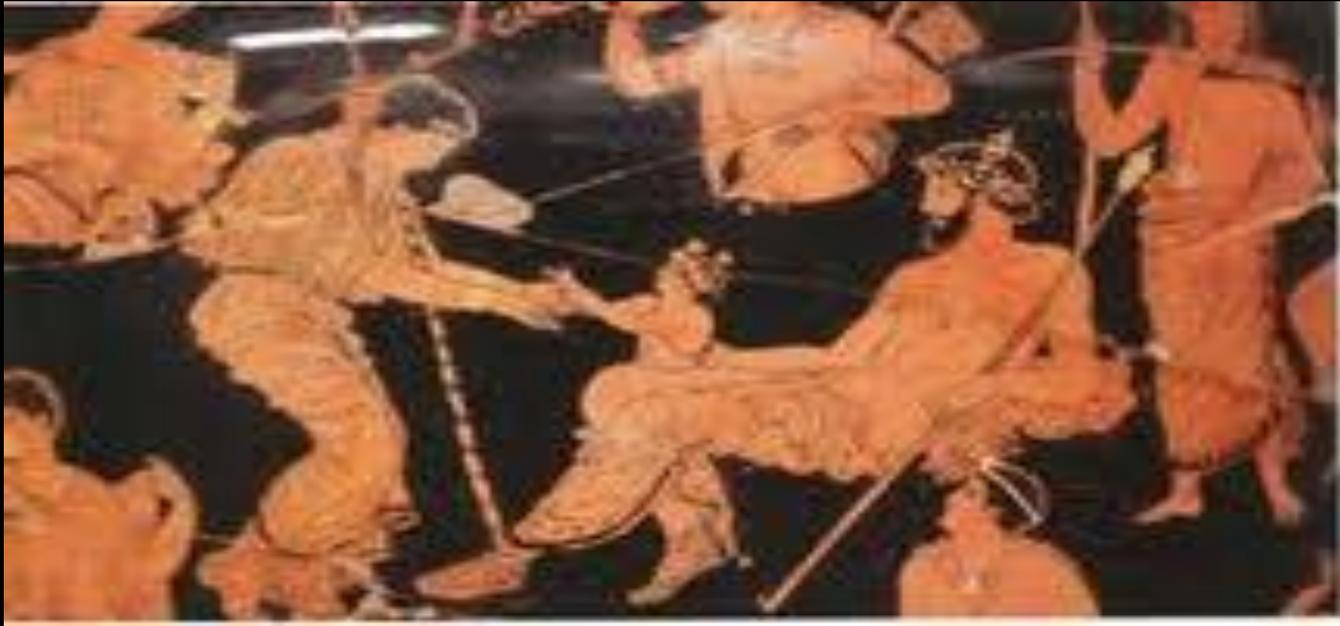




I GRECI: NASCE L'ARTE DEL VINO

La penisola ellenica, madre della civiltà occidentale moderna, ha avuto il merito di diffondere la cultura del vino, la cosiddetta "bevanda di Dioniso", nel resto dell'Europa.

Nel mondo greco il saper produrre vino di qualità era segno di cultura e civiltà: "chi usa vino è civile, chi non ne usa è un barbaro", dicevano i greci. I cosiddetti "barbari", infatti, usavano prevalentemente la birra (le cui origini non sono meno antiche).



In antichità i vini greci, in particolare quelli dolci, erano famosi ovunque, soprattutto nell'antica Roma, e gli antichi colonizzatori greci introdussero la vite e il culto del vino nelle terre in cui si stabilirono. Questa bevanda ha ricoperto un ruolo fondamentale sin dai primi periodi della formazione e dello sviluppo della civiltà ellenica, e fu proprio nell'antica Grecia che il vino assunse un ruolo importante, per poi diffondersi in tutto il bacino del Mediterraneo.



Pare infatti assodato che siano stati i Greci, un millennio prima di Cristo, a introdurre la vite in Nord Africa, Andalusia, Provenza, Italia meridionale e Sicilia. Non a caso nel V secolo a.C. Sofocle proclamò l'Italia il paese "prediletto da Bacco", mentre altri scrittori diedero il nome di "Enotria" ("paese dei pali da vite") alle terre abitate dalle antiche popolazioni illiriche stabilitesi sulle coste di Calabria, Lucania e sud della Campania. Esse infatti disponevano le viti, tenute basse, a tre a tre, legate in piccole piramidi. I Greci svilupparono da subito efficaci tecniche di viticoltura, favorendo la coltivazione della vite e la produzione di vino, fino a farli divenire parte integrante delle culture e dei riti dei popoli mediterranei. Però con molta probabilità il vino che si beveva nell'antica Grecia non era solamente quello prodotto nel paese.



Alcuni reperti archeologici, in particolare antichi vasi ritrovati a Micene non appartenenti all'arte e all'artigianato greco, suggeriscono che già a quei tempi si importava vino prodotto in altre zone. Durante il periodo classico la vite era ampiamente diffusa in tutto il paese e i Greci introdussero le loro specie di uve anche nei paesi colonizzati, in particolare l'Italia, dove sono ancora coltivate diverse specie che si ritiene abbiano una diretta derivazione greca.



Anche il commercio del vino rappresentava un aspetto importante per la Grecia. Reperti archeologici scoperti nei vari paesi del Mediterraneo, ma anche in Medio Oriente, testimoniano che il vino costituiva un prodotto molto importante per l'economia greca ed era una preziosa merce di scambio.



I Greci contribuirono enormemente alla viticoltura e all'enologia: già nell'antica Grecia si trovano in molti testi riferimenti precisi sulle pratiche di coltivazione dell'uva e sulle tecniche enologiche. Anche le decorazioni del ricco patrimonio di vasi e coppe di epoca antica testimoniano, con le loro illustrazioni, varie scene della vendemmia e dei metodi adottati nella produzione del vino. La frequenza delle citazioni letterarie e delle illustrazioni artistiche è così elevata da far pensare al vino come a un elemento quasi centrale nella vita e nella cultura degli uomini di quei tempi. Alcuni miti sull'origine della vite e della bevanda che da essa deriva, attribuivano loro caratteristiche dannose e benefiche al tempo stesso. Per questo motivo, quasi tutte le città stabilirono precise leggi volte a regolamentarne l'uso. Il vino puro era detto "ἄκρατος" (non mescolato) e possedeva un carattere decisamente negativo, quindi berlo veniva considerato barbaro.



Tra l'altro, il vino era elemento essenziale in uno dei più importanti eventi sociali dell'antica Grecia, il simposio (letteralmente "bere insieme"), che si svolgeva in una sala, solitamente di dimensioni ridotte, in cui erano generalmente ospitati dai sette agli undici partecipanti, sdraiati su dei sofà, ai quali veniva servito il vino. Tali cerimonie si diffusero anche in Italia e la loro popolarità rimase intatta praticamente fino alla fine dell'era antica. Il vino (che, come già si diceva, non veniva consumato puro, bensì mescolato ad acqua) era contenuto nel "cratere", cioè il vaso comune, l'oggetto in cui avveniva materialmente la diluizione con l'acqua, posto al centro della sala.



Il delicato compito della diluizione spettava al "simposiarca", il maestro di cerimonia, che aveva anche il compito di regolare lo svolgimento del rito, stabilendo il momento in cui si doveva bere il vino e in che quantità. Il simposio era un evento della vita sociale greca in cui persone della stessa estrazione si riunivano in un momento di vita consociata allo scopo di scambiarsi idee e opinioni riguardo a vari argomenti, e un luogo di riflessione dove si cercava di comprendere meglio le pratiche sociali greche, dove si sviluppava la memoria collettiva, poetica e visiva, accompagnando le discussioni con cibo e vino. In quanto rivelatore di verità, il vino veniva anche concepito come strumento pedagogico: secondo Platone, si trattava di una sorta di esperimento che permetteva di conoscere veramente gli altri, rendendo così possibile il miglioramento della loro natura. Il proverbio "in vino veritas" è stato attribuito al poeta greco Alceo, e si riferiva proprio all'azione del vino quale forza liberatrice da ogni falso ritegno a dire la nuda verità, senza infingimento alcuno.



Il vino prodotto nell'antica Grecia era piuttosto diverso dal vino che siamo soliti apprezzare ai giorni nostri. Normalmente i vini greci erano diversificati per il loro colore, proprio come avviene ancora oggi, e si classificavano come bianchi, neri o rossi, e mogano. Pare che i Greci ponessero particolare attenzione agli aromi del vino, che spesso definivano come "floreali", tuttavia nella letteratura dell'epoca si descrivono alcuni vini in modo più dettagliato, facendo un riferimento esplicito a particolari fiori, come la violetta e la rosa. Il gusto del vino, o meglio il gusto che si preferiva nel vino a quei tempi, era dolce, anche molto, e non a caso l'abitudine di produrre la bevanda facendo uso di uva appassita era assai frequente. I vini passiti erano ampiamente apprezzati nell'antica Grecia e spesso la dolcezza veniva concentrata mediante l'ebollizione che ne riduceva la quantità d'acqua.



Tuttavia a quei tempi non esistevano solo i vini dolci. Si hanno notizie di vini prodotti con uve acerbe e con un'acidità così pronunciata che facevano addirittura lacrimare gli occhi, così come vini secchi, sia bianchi che rossi, a conferma che l'enologia dell'antica Grecia era piuttosto varia. Il problema principale dei vini di quell'epoca era la loro poca capacità di conservazione a causa dei contenitori utilizzati e, soprattutto, alla scarsa tenuta all'aria. I vini si ossidavano piuttosto rapidamente e i Greci furono costretti ad adottare misure che garantissero una maggiore conservabilità del vino. L'aggiunta della resina di pino nel vino in fermentazione rappresentava uno di questi rimedi, che troviamo ancora oggi in uno dei prodotti più celebri in Grecia, il "Retsina", in quanto si riteneva che questo componente possedesse delle qualità conservanti.

Dioniso: Il dio dell'ebbrezza e del vino

- Il mito delle origini dei Traci si confonde con quello del loro dio più misterioso: Dioniso, uno dei più inquietanti dei dell'Olimpo greco, signore dell'irrazionalità e dell'ebbrezza che gli studiosi di un tempo ritenevano appunto originario della Tracia, regione corrispondente al settore orientale della penisola balcanica, attualmente divisa in Turchia, Grecia, Bulgaria.
- Le prime notizie storiche della zona risalgono ad Erodoto: a partire dal VI sec. a.C. infatti, le relazioni fra le tribù di cacciatori seminomadi, ricchi di miniere, foreste e prodotti agricoli di ogni tipo, e le raffinate ma povere città greche eternamente affamate di nuove risorse, s'erano fatte più intense, ora ostili, ora amichevoli, ma sempre comunque vivide di scambi.



- Erodoto afferma che Artemide, Ares e Dioniso costituiscono la triade di divinità traciche. Tutte le religioni di ceppo indo-europeo infatti hanno una loro trinità dominante sulle altre forme divine. Il nome di Dioniso si confondeva talvolta con quello del dio Reso, abile cacciatore e guida agli inferi, che percorre a cavallo tutti i Balcani. Tra i due è frequente uno scambio di identità: nella regione dello Strimone si affermava che il nome dell'eroe a cavallo fosse proprio Dioniso, in Grecia si narravano invece le profezie di un eroe di nome Reso, che serviva Bacco sul monte Pangeo, in qualità di sacerdote. Attualmente la teoria ormai classica di un Dioniso di origine tracia è contestata dagli studiosi che lo vorrebbero ancora più antico... ma in realtà la contraddizione è più apparente che reale: le origini dei Traci non sono meno misteriose di quelle del loro dio, il loro dialetto appartiene al gruppo tracio-frigio come appunto le leggende dei primi riti dionisiaci. Originario o no Dioniso godette in queste terre di un culto appassionato: lo veneravano gli edoniani sul monte Pangeo, i coloni di Anfipoli, i Satri del Rodope, dove si trovava un santuario ancora intensamente frequentato in età cristiana.

- L'idea che Dioniso potesse essere una divinità dall'accentuato carattere oracolare è tipica della Tracia, poiché in Grecia questo particolare aspetto era riservato ad Apollo. Non è escluso tuttavia che Dioniso ne rappresenti il "doppio" notturno, secondo la ben nota intuizione nietzchiana, che ha ricevuto in questo molte conferme, soprattutto dagli studi di Jeanmaire. Greci e Traci si trovavano d'accordo sul fatto che Dioniso proteggesse dalla peste e nel periodo ellenico il Mar Nero pullulava di gruppi dionisiaci organizzati a piccole confraternite. In questa zona egli era ritenuto molto più importante dello stesso Zeus che, non dimentichiamolo, gli era padre.

Le feste in onore di Dioniso



- La più antica festa tributata a Dioniso consisteva in una danza notturna in una selva sacra, scelta preferibilmente su una montagna, che culminava nel divoramento di un animale vivo predisposto al sacrificio: diasparagmos.
- In questa prima fase il parossismo è raggiunto semplicemente con la musica, soprattutto con quella acutissima dei flauti: non c'è nessuna notizia dell'uso del vino o d'altre bevande inebrianti.

- Perché Dioniso desidera un sacrificio così cruento? Forse per vendicarsi di Hera, dea del matrimonio inteso soprattutto come ordine imposto dalla società alla natura? Se di fatto tutta la vicenda di Dioniso si pone fuori da questo ordine, il dio non sembra curarsene in alcun modo, né manifesta desideri di sopraffazione e di vendetta, anzi, appena raggiunta l'età della ragione ed appresa la verità sulla propria nascita, scende nell'Ade, riprende sua madre e se la riporta a casa felice e contento.

Questo episodio richiama alla mente un'altra figura, meno lieta e fiduciosa nelle proprie capacità: Orfeo, forse appunto un sacerdote dionisiaco, certo musicista e poeta, divorato dalle baccanti stesse in un'orgia, forse per un tragico errore dovuto al parossismo del momento, o forse perché aveva cercato di porre dei limiti alla sacra ebbrezza.

- 
- Molto tardiva, certamente alessandrina, la bella leggenda del viaggio nell'oltretomba per salvare Euridice, l'amata sposa defunta. Al contrario, i misteri orfici nascono per familiarizzare l'uomo col suo destino di creatura mortale, destinata all'oltretomba, non certo per sottrarlo. Il mito di Dioniso accoglie questo aspetto della religione orfica e lo investe di una carica di ottimismo: nessuna divinità può imitare la sua straordinaria facilità di accesso all'Ade... nonché quella di uscirne!

SITOGRAFIA

- <http://www.mondogreco.net/dioniso.htm>
- (<http://www.vinilazio.org/Storia%20del%20Vino/IL%20VINO%20NELLA%20STORIA05.htm>)